REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

L'attività della giunta di Ancona nell'ultima seduta del consiglio

Tre anni di lavoro insieme alla città

Lo sforzo unitario per risolvere i tanti problemi - La partecipazione come metodo insostituibile di intervento

Tre anni intensi e produttivi sono passati, per la giunta PRI-PCI-PSI che ha diretto il Comune di Ancona. Alla mezzanotte di mercoledì la giunta ha rassegnato il suo mandato. Resta ora in carica per l'ordinaria amministrazione fino al 3 giugno. Questi tre impegnativi, contrastati anni sono finiti tra i saluti e gli auguri per la campagna elettorale. A volte il consiglio è stato spettatore di comportamenti rissosi ed esagitati, ha subito con dignità — come l'altra sera — la dura opposizione della Democrazia Cristiana (nervosismi non sono mancati da nessuna delle parti). Tuttavia ha lavorato, ha realizzato. La giunta Monina si presenta serena — convinta di aver svolto tutto il suo dovere — al giudizio della città.

La coalizione, nel 76 unica in Italia, si era formata per un atto di responsabilità della sinistra e del Partito repubblicano. I repubblicani avevano deciso una soluzione coraggiosa ed avanzata, spinti dalla volontà di spezzare il cerchio vizioso dei veti democristiani, che paralizzavano la città. La pregiudiziale dc (si era alla vigilia del voto politico 76) non venne ripagata con la stessa moneta: la giunta basò il suo programma proprio sulla negazione di ogni preclusione politica. E nonostante l'atteggiamento aperto dei tre partiti, la DC non volle partecipare al governo. Si sentì «tradita» dai suoi vecchi partners di centro-sinistra.

Più volte l'eco di quel presunto tradimento è risuonata in consiglio: il senatore Trifogli, anche l'altra sera, ha ripetuto che «il nuovo modo di governare» non esiste, che quanto la giunta ha fatto di positivo, altro non è stato se non la fedele applicazione di scelte già delineate dalla vecchia amministrazione. Quanta miopia politica, quale ristretta visione delle necessità di Ancona.

Questi tre anni, secondo la Democrazia cristiana, sarebbero trascorsi nel segno di una pesante «egemonia» comunista sugli altri due partiti di giunta, marcati soltanto dalla arroganza, dalla insensibilità e dalla pervicacia (tutti termini usati in consiglio dai rappresentanti della DC) della debordante presenza comunista nella giunta. Gli assurdi, inqualificabili argomenti della DC nascondono in verità un profondo disagio, una confusa proposta politica per il futuro del capoluogo marchigiano: lo scudo crociato continua infatti a considerare praticabile una intesa con i vecchi alleati. Insomma, colpo di spugna su questi anni. Il tempo per la DC si è fermato al 1973.

Repubblicani e socialisti non mostrano affatto di essersi sentiti oppressi da chicchessia: anche in consiglio hanno espresso le loro autonome posizioni (il Partito socialista ha presentato un emendamento al bilancio straordinario, che era stato già varato dalla giunta; il sindaco Monina ha respinto con una battuta l'interpretazione chiusa e faziosa della DC).

La giunta si è mostrata coerente con l'impostazione programmatica: ha realizzato le cose che si era prefissa e soprattutto ha tentato, pur tra mille difficoltà, di tenere aperto il dialogo con la opposizione. Chi non ricorda la verifica del 77, che stava per concludersi con l'ingresso in giunta del Partito socialdemocratico? Fu soltanto l'ottusità di alcuni dirigenti socialdemocratici ad impedire che l'importante operazione andasse in porto (questi causarono l'uscita dal PSDI del consigliere Del Mastro, successivamente iscritto al PSI). In quella occasione la DC chiese ripetutamente le dimissioni della giunta: questa era per la DC l'unica condizione per trattare con gli altri partiti. Insomma, il PCI doveva uscire e lasciare il posto alla DC. E poi si accusa gli altri di arroganza.

Per la Democrazia cristiana le successive tornate elettorali, vero e proprio terremoto politico, non ci sono state. Se ci sono state, non dovevano cambiar nulla.

La giunta di Ancona ha retto fasi tremende e difficili: la crisi alla Regione, la rottura della maggioranza nazionale logorata dalla DC, l'attacco feroce alla democrazia. Ha retto e ha governato. Ha fatto della partecipazione un metodo permanente.

Lella Marzoli

Approvato il bilancio Tutte elettorali le «preoccupazioni» dc

I continui comizi della DC hanno impedito un serio confronto politico sulla previsione di spesa

ANCONA — Un intervento e cinque «comizi elettorali» della DC hanno forzatamente caratterizzato l'ultima seduta del consiglio comunale di Ancona, dedicata, principalmente alla discussione e votazione del bilancio 79.

La ponderosità oratoria e temporale degli interventi dc non ha consentito un reale dibattito politico, sereno e concreto. «I comizi li faremo in campagna elettorale — ha affermato la compagna Milli Marzoli, capogruppo comunista — replicando polemicamente al precedente intervento di Trifogli. «Del resto, noi crediamo che esista una vasta area di raziocinio politico nell'elettorato, capace di giudicare serenamente, ma anche severamente sia l'operato della giunta che quello dell'opposizione».

Concludasi in un clima di notevole confusione e nervosismo, la seduta si era invece aperta alle 16 in punto, quando il sindaco Monina, alla presenza di appena una decina di consiglieri (solo 3 dell'opposizione) aveva letto il suo discorso introduttivo. Monina si è soffermato sugli aspetti più qualificanti del bilancio straordinario, ricordandone le premesse politico-programmatiche da cui esso scaturisce. «Abbiamo perseguito il pareggio economico del bilancio, ponendo fine al progressivo indebitamento per spese ordinarie — ha detto il sindaco —. Siamo riusciti ad ottenere maggiori fondi delegabili alla realizzazione di opere pubbliche».

Ricordato l'intenso lavoro di coordinameno con la Provincia e la Regione, Monina ha sottolineato i dati salienti del bilancio straordinario che ammonta a 11 miliardi e 850 milioni di lire (quasi quanto quello della Provincia). Asse attrezzato, scali d'alaggio per i cantieri minori, graduale attuazione del piano degli insediamenti produttivi alla Baraccola, pubblicizzazione di Portonovo, potenziamento ATMA, acquisizione spazi e sedi adeguate per alcune aziende municipalizzate. Conclusa l'introduzione del sindaco (svolta a nome dell'intera giunta), è iniziato il dibattito che con lo scorrere del tempo si è fatto sempre più vivace.

Bevilacqua (DC) ha svolto un intervento ampio e pacato criticando però la bozza di bilancio: le critiche si rifanno soprattutto a considerazioni prettamente politiche. Tanto che l'affermazione iniziale («Abbiamo sempre rifiutato un preconcetto e sistematico rifiuto di scontro frontale») è stata poi inficiata dalla strumentalità, chiaramente elettorale, con cui certe osservazioni sono state avanzate.

Addirittura ridicola sarebbe (se non vi fossero le elezoini) «la preoccupazione della DC — così ha detto ancora Bevilacqua — per la lentezza con cui procedono i lavori al Teatro delle Muse»: ci si dimentica forse che i lavori sono iniziati nel 1957 e, fino al 76 (anno di insediamento della nuova giunta) hanno praticamente proceduto a tentoni, senza quasi un progetto, tanto che oggi si è costretti addirittura a demolire alcune delle opere già fatte?

La critica più pesante, comunque, è stata sulla mancata consultazione delle circoscrizioni. Il compagno Frezzotti (PCI) ha replicato che le elezioni hanno imposto tempi assurdi. Precedentemente il sindaco aveva ricordato che esisteva a questo proposito un preciso impegno di tutti i capigruppo ad una unica consultazione delle circoscrizioni (sabato scorso) proprio in omaggio alla legge 278; ma i dc non c'erano.

Frezzotti ha teso soprattutto a sottolineare il valore politico e programmatico di questi tre anni di giunta PCI-PSI-PRI: tutti gli impegni presi sono stati mantenuti, a volte anche in anticipo, centro storico in testa.

Dopo gli interventi del socialdemocratico Brisighelli e del liberale Celeffi, ha preso la parola il repubblicano Cagli. Si è soffermato particolarmente su di un paio di punti. I successi ottenuti nel campo del risanamento finanziario e della partecipazione democratica. «Nel '76 — ha detto il consigliere repubblicano — il deficit complessivo delle *municipalizzate* era di 6.500 milioni. Nel '78 è stato di 6 mila milioni solamente: una diminuzione in termini reali dell'8%, pure in presenza di notevoli aumenti di costi». Scendendo ad un giudizio sull'opposizione (leggi DC), Cagli si è chiesto: «Serve alla città la protesta confusa e populistica? Si lavora per la collettività disertando, boicottando, solo per coagulare una manciata di voti in più? Noi pensiamo di no, perché riteniamo che l'elettore sia un cittadino maturo che voglia giudicare sulle cose vere».

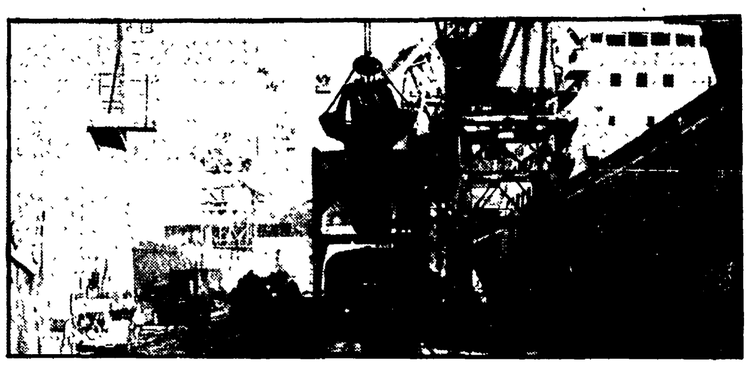
Ricordati i dati salienti di questo scorcio di legislatura (caratterizzata da una progressiva chiusura preconcetta da parte della DC), Cagli ha detto: «L'esperienza fatta è stata oltremodo positiva sul piano della concretezza e dello slancio operativo; ciò nasce anche dal fatto nuovo che il PCI ha avuto, dopo tanti anni di opposizione, responsabilità diretta nel governo della città».

L'esponente repubblicano ha poi così concluso il suo intervento: «In un momento così difficile (...) discutiamo quindi sulle cose e cerchiamo, ognuno nella propria collocazione di dare un contributo, senza creare cortine fumogene di pregiudiziali superate che nascondono solo l'impotenza e la volontà di modificare e riformare questa società».

Calabrese, a nome del gruppo socialista, pur esprimendo giudizio positivo sulle scelte di questo bilancio e, più in generale, sull'esperienza di quest'ultimo triennio, ha però proposto (in pratica all'ultimo momento, dato che la bozza di bilancio era già unanimente passata in giunta), una correzione circa la parte del bilancio straordinario dedicata all'acquisto di nuove sedi per le *municipalizzate*.

Corsa con i minuti per le dichiarazioni di voto, e poi al momento della votazione la DC ha detto no al bilancio generale, a quello della AMS e ATMA, ma si è astenuta sulla centrale del latte e dell'ASMIU (guarda caso, proprio quelle presiedute da esponenti dc). Negli ultimi cinque minuti di orologio, in mezzo ad una notevole confusione, sono state votate altre importanti delibere: piano di riorganizzazione degli uffici; piano particolareggiato del Poggio; acquisto aree della Baraccola, da utilizzare per il PIP.

m. b.



Solidarietà dei portuali con le popolazioni colpite dal terremoto

Si lavora gratis per gli aiuti al Montenegro

Tutta la notte a caricare la nave messa a disposizione dalla Marina militare - Ai portuali si sono aggiunti anche marinai della Capitaneria

ANCONA — In prima fila, a fianco degli altri lavoratori nelle battaglie sindacali, in prima fila a portare aiuto in qualche modo anche dall'Italia alle popolazioni terremotate del Montenegro: i lavoratori portuali di Ancona si sono offerti di lavorare gratuitamente per caricare su una nave messa a disposizione dalla Marina Militare italiana tende da campo, letti, materassini, i primi soccorsi inviati dal nostro governo alle migliaia di famiglie rimaste senza tetto.

Nella serata di mercoledì si era saputo che la prefettura intendeva rivolgersi a compagnie private di facchini per compiere le operazioni di carico delle circa quattrocento tende e degli oltre duemila posti-letto completi (cioè con relative coperte, lenzuola e materassi) giunti su venticinque autotreni dal deposito di Ostra Vetere, istituito dalla Protezione Civile all'epoca del movimento sismico che aveva interessato Ancona nel 1972.

Quando la notizia è giunta anche alla Casa del Portuale non c'è stato bisogno di discutere: è bastato uno sguardo e ciascuno ha letto negli occhi dell'altro la sua stessa intenzione. Hanno deciso che avrebbero prestato gratuitamente la loro opera.

«Il ricordo dei giorni terribili del terremoto di Ancona — ci ha detto il compagno Enzo Bonventi, vice-console della Compagnia lavoratori portuali — dello slancio di solidarietà delle popolazioni italiane e slave, è ancora vivo in noi. Sappiamo che in simili circostanze c'è bisogno di aiuti di ogni genere, della fraternità fra la gene, perciò anche noi abbiamo voluto contribuire in qualche modo».

E' stato quindi esposto un avviso, ma per pura formalità, perché si sono presentati più lavoratori di quanti erano necessari. Così, quando la nave «Caorle», il mezzo da sbarco della Marina militare partito da Brindisi, ha attraccato alla banchina del porto dorico, sul molo, ad attenderla, c'era già un primo gruppo di una quindicina di operai. L'aspettavano da più di un'ora — il suo arrivo era previsto infatti per le due di ieri mattina, ma la nave è arrivata solo alle tre — accanto agli autotreni carichi di materiale.

Superate alcune difficoltà iniziali per l'attracco — la «Caorle», per le sue caratteristiche di mezzo da sbarco è più adatta a spiagge basse che ad una banchina — sono immediatamente iniziate le operazioni di carico, che sono andate avanti per tutta la notte.

Ai portuali si sono unite anche alcune squadre di marinai messi a disposizione dalla Capitaneria di porto, e gli stessi membri dell'equipaggio dell'unità da sbarco. Un viaggio dopo l'altro, il «mulo» meccanico ha trasportato nella stiva decine e decine di tende e centinaia di letti. Solo al mattino si è avuta una breve sosta, il tempo necessario a dare il cambio ai quindici portuali che erano attesi dalla normale giornata di lavoro. Poi il lavoro è ripreso sotto lo sguardo dei primi curiosi ed è continuato fino a metà giornata di ieri.

La partenza della nave, infatti, era prevista per mezzogiorno, ma si è dovuto attendere l'arrivo di un convoglio partito da Bari con altro materiale di soccorso per le popolazioni montenegrine, raccolto dalla Regione Puglie: 1100 materassi, 2300 coperte, 100 tende.

Sulla «Caorle» è stato inoltre imbarcato un apparato per la distillazione dell'acqua, con relativo personale specializzato, inviati dalla direzione generale della Croce Rossa.

Tutto ciò è forse poca cosa rispetto alle enormi necessità delle popolazoini slave, così duramente colpite, ma testimonia la sincera amicizia tra il popolo italiano e quello jugoslavo, dimostrano che i trattati di pace recentemente rinnovati, gli incontri avutisi tra gli amministratori delle due sponde dell'Adriatico non sono pezzi di carta e pure formalità.

Luciano Fancello

Il significato del congresso dell'Arci di Pesaro

Associazionismo non è qualche bar da gestire

Nuove iniziative culturali e ricreative sempre più legate al territorio — Il rapporto con gli enti locali

PESARO — Il terzo congresso provinciale dell'ARCI (associazione di cultura sport e ricreazione) di Pesaro e Urbino ha costituito un importante momento di riflessione sull'attività svolta così come di individuazione delle linee di lavoro per l'immediato futuro.

Le questioni di maggior rilievo oggetto di dibattito vanno dall'avvio del processo di riassetto organizzativo dell'associazione al rinnovo del gruppo dirigente, dall'impegno per l'affiliazione di circoli ex Enal al rilancio della politica di unità con le altre due componenti dell'associazionismo democratico (Acli e Endas), alla richiesta di indispensabili leggi regionali per lo sport, la caccia e le attività culturali.

Presidente provinciale è stato eletto Umberto Polidori, nuovo segretario è Alberico Miniucchi. Proprio con quest'ultimo abbiamo uno scambio di vedute sul ruolo dell'Arci pesarese, una associazione che «pesa» nella vita democratica provinciale, considerato che il totale degli iscritti ha superato le 11 mila unità.

«In effetti — afferma Miniucchi — con i 51 circoli territoriali, le 8 società sportive che comprendono varie discipline dal podismo al ciclismo al nuoto ecc., gli 8 cral aziendali e le 65 sezioni di caccia, rappresentiamo una realtà consistente. Ma ciò non toglie che nella nostra base associativa si debba creare un maggior fermento di iniziative e di lavoro culturale, sportivo e ricreativo. Dobbiamo sforzarci perché i circoli non si limitino a gestire l'esistente, rappresentato in genere dal bar e da poche altre iniziative, ma si impegnino in una «lettura» più attenta del territorio e delle sue esigenze, divenendo in tal modo centri più vivi di aggregazione sociale».

Per cogliere tali obiettivi l'associazione dovrà necessariamente dotarsi di un nuovo assetto organizzativo. Del problema, come si diceva, il congresso ha discusso molto: si mira a realizzare direzioni organiche zona per zona, così da sviluppare l'azione dell'associazionismo nelle diverse realtà provinciali, per sostenere e collegare le esigenze dei circoli e delle varie articolazioni di base, per migliorare i rapporti con le istituzioni pubbliche ecc.. Un positivo risultato è costituito dall'affiliazione di una ventina di circoli ex Enal all'Arci provinciale.

«E' stato indubbiamente un grosso lavoro — conferma Miniucchi — frutto dell'impegno profuso in questi ultimi anni e della politica democratica perseguita dalla nostra associazione. Di ciò va dato atto all'Arci nel suo complesso e in particolare anche al neo presidente Polidori. Ma la questione Enal non è ancora definita: la Regione Marche è in ritardo nella attribuzione delle funzioni e delle competenze, nella destinazione ad uso pubblico del patrimonio finanziario dell'Enal, nelle scelte per un impiego adeguato del personale dell'ente disciolto».

Altre cose urgenti che si chiedono alla Regione: l'approvazione della legge sullo sport, la definizione di una legge organica per la caccia in rapporto alla salvaguardia e alla valorizzazione dell'ambiente naturale; e inoltre leggi sulle attività culturali (teatro, cinema, musica, biblioteche).

Un altro aspetto importante è quello del rapporto associazionismo-enti locali. «Avanzeremo proposte concrete ai Comuni — dice il segretario provinciale dell'Arci — e vedremo di costruire insieme, come sta già avvenendo con i centri di formazione fisico-sportiva e i centri nuoto nel comprensorio di Pesaro, le risposte più adeguate alle richieste assai numerose che giungono soprattutto dai comuni dell'entroterra».

Miniucchi conclude sottolineando l'esigenza di individuare e gestire strutture permanenti adatte per la programmazione di attività in campo cinematografico, teatrale, musicale, sportivo ecc.. «Programmi organici e continuati nel tempo — precisa — ed è per questo che abbiamo accolto con vivo interesse l'iniziativa avviata dall'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino per il recupero dei teatri del Pesarese: intendiamo appoggiarla mettendo a disposizione tutte le nostre idee e energie».

«Vuoti di memoria» se l'arrestato è dc

PESARO — Ma chi è questo Fuligni, finito nel carcere di Pesaro sotto l'accusa di bancarotta fraudolenta? Stando ai due giornali locali («Il Resto del Carlino» e «Corriere Adriatico») trattasi di «noto imprenditore», anzi, addirittura, come rileva «L'Adriatico» molto pudicamente in una notiziola, di un «ex imprenditore».

E sull'appartenenza politica del Fuligni? Qui il silenzio è totale.

A dire il vero in seconda battuta il «Carlino» accenna vagamente ai commenti che la vicenda avrebbe suscitato anche nell'ambiente politico. Ma per il lettore si fa arduo capire di che tipo di commenti si tratti, dal momento che non gli si dice che l'arrestato è democristiano, che ha ricoperto importanti cariche pubbliche per la DC, che anche come editore de «Il Marchigiano» ha svolto un ruolo coincidente con gli interessi della DC, che le sue avventure finanziarie sono state rese possibili da rapporti e amicizie intessuti all'interno dello scudocrociato.

Quale, se non questa, era la «notizia?».

Da parte nostra comprendiamo bene che l'avvicinarsi delle scadenze elettorali impedisce più che mai ai colleghi dei due quotidiani di fare una informazione completa. Proibito dunque mettere in pagina il DC con le manette: e allora i lettori si contentino di sapere che Giuseppe Fuligni è un «noto imprenditore» o un «ex imprenditore».

Ad Ancona si sperimenta la terza rete televisiva

ANCONA — Si sperimenta in questi giorni nella sede regionale della RAI anconetana la terza rete televisiva. Dal 20 aprile al 5 maggio, saranno prodotti a circuito interno telegiornali regionali e programmi televisivi in via sperimentale, in attesa dell'avvio ufficiale della terza rete previsto entro l'anno. Nella produzione saranno particolarmente impegnati oltre al personale delle varie strutture di sede i giornalisti ed i programmisti. La sperimentazione si avvale di personale locale e in particolare, per la parte tecnica di una squadra di riprese esterne appartenente alla stessa sede marchigiana.

Si tratta di una delle due squadre (l'altra è di Palermo) scelte dalla RAI per la sperimentazione in tutte le sedi italiane. L'équipe di Ancona ha già collaborato, per la parte riguardante le riprese, le registrazioni videomagnetiche, i collegamenti e la messa in onda, alla sperimentazione effettuata nelle sedi di Bologna, Perugia ed Aosta. Dopo la sperimentazione ad Ancona raggiungerà Trento, Venezia, Potenza e Trieste.

Il giudizio della Corte di Appello ha ricalcato quello emesso in primo grado

Sequestro Botticelli: confermate le condanne

In alcuni casi accolte le richieste del PM per un incremento della pena - 17 anni a Domenico Tartaglia; 14 a Graziano Mesina; 12 a Giovanni e Costantino Pirisi - Mesina presente al dibattimento

ANCONA — Sono occorse solo due ore di camera di consiglio alla Corte di Appello del capoluogo marchigiano, per emettere la sentenza di secondo grado nei confronti della banda dei sardi accusati del primo sequestro di persona delle Marche, ai danni dell'industriale calzaturiero di Montegranaro Mario Botticelli, avvenuto nella primavera del '77.

Il giudizio ha ricalcato quello emesso nel giugno dello scorso anno a Camerino in Assise con un incremento di pene più o meno differenziato, come d'altronde aveva richiesto mercoledì nel suo intervento la pubblica accusa.

I principali imputati sono stati tutti ritenuti colpevoli e condannati: Domenico Tartaglia a 17 anni di reclusione, Graziano Mesina a 14, Giovanni e Costantino Pirisi a 12 anni. Per Ignazio Cocco e Igino Milia, imputati di ricettazione sono state confermate le sentenze di primo grado. Al Cocco è stato però condonato un anno e, se non fosse stato detenuto per altra causa (omicidio, già condannato a 24 anni), sarebbe stato scarcerato. «Non doversi a procedere» invece, per tutti gli imputati minori, Milia, Pais, Farris e Ghersini, accusati di favoreggiamento e ricettazione.

Per tutti gli imputati, comunque, non è stato contestato il reato di associazione a delinquere per insufficienza di prove.

Una sentenza, dunque, che non apporta sostanziali novità. E' stata usata solo la mano un tantino più pesante. Ieri mattina, con un colpo a sorpresa è voluto essere presente alle ultime battute del dibattimento anche il bandito Graziano Mesina (più volte alla ribalta della cronaca nera per i suoi delitti e per le sue sei evasioni). Mercoledì, in apertura del processo aveva fatto sapere di non essere disposto a trasferirsi ad Ancona dal supercarcere di Fossombrone ove è rinchiuso.

Ieri, invece, alle 13,30 è giunto sotto nutritissima scorta al tribunale. Molti si attendevano qualche colpo di scena. Invece, «Grazianeddu» in un completo di velluto verde, sbarbato e tranquillissimo ha semplicemente salutato gli altri imputati ed, interrogato dal giudice, ha detto solo, di confermare quanto già esposto in Assise.

L'intera mattinata era trascorsa con le arringhe dei legali del collegio difensivo. I numerosi avvocati hanno impostato tutta la loro linea difensiva a smontare l'impalcatura di durissime accuse, che in apertura dell'Appello il PM Pallucchini aveva architettato. Il leit-motiv è stato pressoché scontato: non è mai esistita una vera e propria organizzazione delinquenziale, e, a parte i due rei confessi (Graziano Mesina e Domenico Tartaglia) a tutti gli altri andavano concesse le attenuanti.

In apertura aveva parlato l'avvocato Ferruccio Natali, difensore di Tartaglia (il primo a confessare davanti ai carabinieri ed a permettere di risalire a tutta la banda dei sardi). Anche lui ha insistito sulle attenuanti, tenuto conto che il pregiudicato avrebbe avuto una scarsa partecipazione nel sequestro dell'industriale di Montegranaro.

Per Ignazio Cocco, condannato in primo grado, in quanto il riciclatore del denaro sporco del sequestro (dei 750 milioni di lire versati dalla famiglia, solo un centinaio di milioni sono stati a tutt'oggi recuperati!), hanno parlato due avvocati di Urbino, Marra e Mascioli. Entrambi i legali hanno sostenuto che non c'erano prove concrete sulla responsabilità diretta del Cocco che fu tirato dentro l'impresa criminale dal Tartaglia, conosciuto casualmente.

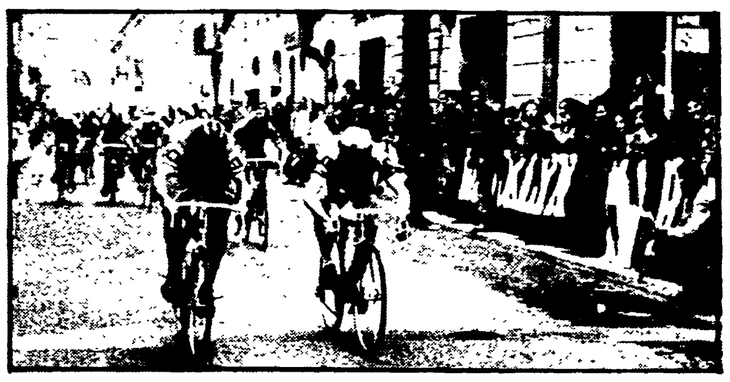
Complessa era la posizione dei fratelli Pirisi (i pastori sardi proprietari di 170 ettari di terreno e di centinaia di pecore, trasferitisi dal 1975 dalla natia Sardegna a Cingoli, centro montano del Maceratese) e più articolata, è stata l'arringa dell'avvocato Domizioli, affiancato dal collega Sartori. A carico dei fratelli, ritenuti non tanto gli autori materiali del rapimento, quanto i «basisti» e oggettivi fiancheggiatori di Mesina c'erano le testimonianze dello stesso ostaggio (i difensori le hanno sempre catalogate come contraddittorie) che in seguito ad alcuni sopralluoghi riconobbe davanti al magistrato i luoghi della sua prigionia. Ebbene, Domizioli, ha tentato di confutare queste accuse confermando solo la circostanza delle banconote «segnate» ritrovate nel fienile dei due fratelli.

L'avvocato non ha avuto dubbi sull'estraneità dei suoi clienti e li ha presentati alla corte come «dei galantuomini», onesti lavoratori che si alzavano alle sei per portare al pascolo le proprie pecore. I giudici non sono stati di questo avviso.

Per Bachisio Carta — assolto a Camerino —, ma attualmente in carcere perché ritenuto coinvolto in un altro sequestro di persona a Roma — il difensore avvocato Figus Diaz aveva chiesto l'assoluzione perché il fatto non sussiste. Per Carta e poi per i fratelli Pirisi aveva parlato anche l'avvocato di Camerino Sartori.

ma. ma.

Protagonisti saranno i ciclisti dilettanti provenienti da venti nazioni



Tra una settimana a Pesaro arriva la carovana del Giro

La città prepara le manifestazioni per accogliere le squadre che partecipano alla 4ª edizione dei «Regioni»

PESARO — Tra una settimana esatta i ciclisti dilettanti di venti nazioni, protagonisti del quarto Giro delle Regioni, organizzato dal Pedale Ravennate, da Rinascita Coop Edil e da *l'Unità*, faranno tappa a Pesaro. Una cavalcata tra Umbria e Marche con traguardi volanti a Foligno, Gualdo Tadino e Acqualagna, e il Gran Premio della montagna di Urbino.

La città ducale si raggiunge dopo avere attraversato la gola del Furlo e superato il bivio di Fermignano. Le rampe sono lunghe e in alcuni punti molto aspre: forse proprio salendo verso Urbino si potrebbe decidere la tappa. La discesa che subito si snoda per trentacinque chilometri verso il capoluogo può invogliare i battistrada che hanno superato il Gran Premio della montagna a proseguire senza neppure tirare il fiato e a puntare dritti fino al traguardo di Pesaro.

Una tappa che si preannuncia assai dura, la Spoleto-Pesaro, che con i suoi 175 chilometri è seconda, per lunghezza, soltanto alla Alessandria-La Spezia di 183.

La fatica dei corridori sarà senz'altro ripagata dalla calda accoglienza che troveranno nella città di Rossini, una città nota per la sua ospitalità e per i saldi legami di gemellaggio costruiti con comunità di Francia, Jugoslavia e Repubblica federale tedesca.

Tutto si va predisponendo perché il Giro trovi a Pesaro un clima di entusiasmo e simpatia. Gli enti locali, gli uffici turistici e i gruppi sportivi pesaresi sono impegnati nella messa a punto del programma di iniziative promosse per accogliere gli ospiti nel migliore dei modi.

L'assessorato e l'ufficio comunale dello sport hanno preso iniziative per propagandare l'importante manifestazione anche nelle scuole. Non c'è circolo ricreativo, sportivo o locale pubblico situato lungo il tragitto della tappa in cui non sia stato distribuito il numero speciale della pubblicazione sul quarto Giro delle Regioni. Il fascino del bicicletta è diffusissimo in una provincia che se ha saputo dare pochi grandi talenti a livello nazionale e internazionale, conta invece su tantissimi amatori che si sono moltiplicati negli ultimi anni.

A Pesaro tutto il lavoro di preparazione per l'arrivo di tappa è coordinato dal Comitato insediato nella palazzina dell'Azienda autonoma di soggiorno, sita poco distante dalla linea del traguardo che è posta sul lungomare di viale Trieste.

Dopo la cerimonia di ricevimento nella sede comunale di Pesaro delle delegazioni straniere, la serata troverà il suo clou nella centrale piazza del Popolo con uno spettacolo di musica (non mancheranno certo le immortali melodie di Gioacchino Rossini) e l'esibizione di gruppi folkloristici di Pesaro e delle Marche.